

Lilit, per dire che Eva aveva sbagliato tutto

Comicità al femminile nello show di Debora Villa

Intervista

SU RAITRE DAL 30 OTTOBRE

Dalla tradizione ebraica il culto della ribellione con Bossari e Bugatti

ALESSANDRA COMAZZI
MILANO

Altro che Eva. C'era un'altra prima di lei. Una donna che non voleva sottomettersi a Adamo, e lo piantò lì nel paradiso terrestre. Fu allora che Dio intervenne sulla sua costola. Un mito antico, di origine mesopotamica, racconta la figura di Lilit, simbolo del femminismo, e sembra riflettere l'ansia dell'uomo intorno a donne che non possono essere tenute sotto controllo. E *Lilit*, però senz'acca, si intitola il programma che Debora Villa sta preparando con Marco Posani per *Raitre*, debutto 30 ottobre, 8 puntate in seconda serata, «ottima collocazione», dice l'attrice che viene dal cabaret, conosciuta al pubblico tv grazie a *Zelig*, a *Colorado*, a *Glob*. «Posani è il capogruppo: uno veramente avanti. Con lui lavorano Alessandra Torre, Francesca Micardi; poi Erica Rossi, Antonio De Luca, Piero Passaniti, cresciuti alla sua scuola». C'è entusiasmo, nella sua voce, il sa-

cro fuoco dell'umorismo, la cosa più seria che ci sia.

Il programma era stato deciso da Ruffini, e ora Ruffini è passato a La 7. Problemi?

«La macchina della Rai funziona lo stesso. Ci sono dirigenti come Loris Mazzetti che non ci fanno sentire soli, ecco».

Che cos'è *Lilit*?

«E' uno sguardo sul mondo, femminile ma non femminista. Di una donna che si ribella, come la Lilith della tradizione ebraica, ma si ribella anche ai luoghi comuni. Noi non siamo contro, siamo a favore. Non siamo contro la guerra, siamo per la pace. E' un piccolo scarto, ma idealmente importantissimo. In tutto questo, cerchiamo anche di far ridere».

E insomma un programma comico che non mette in fila un attore dietro l'altro, ma che è sostenuto da un'idea: possibile?

«Sì. E l'idea è che se si vuole cambiare il mondo, se si vuole preparare il futuro, bisogna stare insieme, uomini e donne, non gli uni contro gli altri, in una eterna sopraffazione e ribellione. L'uomo del futuro è un po' una donna. Lo sguardo femminile sul mondo possono avercelo anche gli uomini: significa accoglienza, rispetto, crescita, diversità intesa come risorsa e non come handicap. Cercheremo di creare il mondo ideale, lanciamo idee utopiche, coltiviamo la fantasia come risposta a una realtà grigia».

Ma che succederà concretamente?

«Io conduco. E mi arrabbierò ancora. Oh, se mi arrabbierò. Non mi mancheranno le occasioni, per tutto il maschilismo che ancora c'è intorno. Due momenti saranno dedicati a Antonio Cornacchione, il vero padrone di casa di *Raitre*. Daniele Bossari avrà uno spazio dedicato alla tecnologia, lui è veramente un esperto, un appassionato. Cristina Bugatti ri-proporrà i valori femminili di una volta, che non sono completamente da buttare».

Le nonne che facevano le torte avevano capito tutto?

«Avevano capito molto. Poi ci sarà una sorta di coro greco del pubblico, capitanato da Rafael Didoni, che è la mia spalla abituale in teatro. Siamo un bel gruppo, proprio».

Lei ha lavorato anche in *Così fan tutte*, sit com con Alessia Marcuzzi: differenze?

«Sta per andare in onda la seconda serie, ma noi abbiamo finito di girare due anni fa. Non rinnego la sit com, ci mancherebbe, prendiamo in giro gli stereotipi accettati dalle donne. Però ci sono dinamiche diverse. *Lilit* è un'altra cosa».

